

# Onde corte. L'identità "post-politica" del movimento universitario del 2008<sup>1</sup>

Loris Caruso (Università di Torino) e Alberta Giorgi (Università di Milano - Bicocca)

## Introduzione

Il complesso degli eventi di protesta che hanno investito il mondo dell'istruzione superiore ed universitaria durante l'anno accademico 2008-2009 è definito "Onda anomala". La definizione è proposta dagli stessi attivisti e metaforicamente indica diverse cose. Prima di tutto il nome indica la volontà di dare vita ad un movimento che sia come un'onda, vale a dire composito e in grado, in termini numerici (ma non solo), di travolgere. In secondo luogo si tratta di un'onda *anomala*, quindi inaspettata; e diversa, che rivendica un'autonomia rispetto al "sistema". Naturalmente, il nome si presta a diverse interpretazioni e il gioco linguistico, così come l'utilizzo di termini appartenenti alla stessa area semantica (o ad aree limitrofe), sono parte stessa di un movimento che ha fatto dell'attenzione verso i media e dell'ironia una delle sue cifre (almeno in termini di intenzioni iniziali). Spostando leggermente il campo semantico, abbiamo deciso di intitolare il nostro contributo "Onde corte", richiamando da un lato l'intermittenza, dall'altro il breve raggio delle proteste dell'autunno 2009 in termini, soprattutto, di rapporto con la politica.

La campagna di protesta dell'Onda si sviluppa in contrapposizione alla legge 133/2008, che prevede una forte riduzione degli investimenti nell'istruzione superiore, di fatto bloccando il turn-over. Gli obiettivi principali della protesta sono il ritiro della legge e l'incremento dei fondi per la ricerca e per la docenza.

L'Onda è un movimento fortemente composito, con numerose differenze a livello territoriale. Include sia persone e gruppi che appartengono alla variegata galassia dei movimenti sociali e dell'attivismo politico, sia persone che si avvicinano per la prima volta ad un attivismo politico e gruppi che si formano ad hoc. Inoltre, si tratta di un movimento che, in virtù dei suoi obiettivi, è trasversale sia in termini di categorie di attivisti che di area politica. Le proteste sono nate e si sono sviluppate in contemporanea nel mondo della scuola (primaria e secondaria) e nelle università e nei centri di ricerca, dando luogo a mobilitazioni parallele e contemporaneamente fortemente interconnesse.

Il paper si concentra sulle proteste universitarie che hanno avuto luogo a Milano durante l'autunno 2009 e ne discute diversi aspetti a partire da una serie di interviste rivolte agli attivisti. L'obiettivo principale dell'analisi è quello di esaminare il rapporto degli attivisti con la politica. Sia in termini di obiettivi che di strategie e di repertori di azione, infatti, l'Onda può essere definita una mobilitazione fortemente politica. Dal punto di vista istituzionale, si interroga ed agisce, infatti, in rapporto con un sistema politico e in relazione ad una posta in gioco che riguarda una decisione politica. Da un punto di vista più ampio, è una mobilitazione che riguarda la legittimità degli attori politici così come le linee di sviluppo a lungo termine e i valori alla base delle scelte di policy.

Dopo una prima parte che riguarda l'analisi delle proteste in termini di retoriche e di repertori di azione, la seconda parte si concentra sull'Onda come conflitto politico e sulle sue implicazioni analitiche. Dall'analisi del materiale documentario e dalle interviste, emergono alcuni elementi interessanti. In primo luogo, lo stretto legame che gli eventi di protesta hanno con una logica di emergenza e di evento. In altre parole, gli attori non sembrano avere un attivismo di lungo periodo, ma concentrano la partecipazione in luoghi e tempi definiti. Il secondo elemento rilevante riguarda il rapporto con la politica. Gli attivisti svolgono un'attività definita in termini politici, tuttavia esprimono una grande distanza dai partiti e dalle forme istituzionalizzate della politica, pur riconoscendo l'importanza di forme organizzate e mediate di partecipazione. Quindi, dalle interviste non

---

<sup>1</sup> Il paper nasce da una (auto)ricerca svolta per conto del Coordinamento Diversamente Strutturati di Milano, del quale entrambi gli autori fanno parte. Ringraziamo i partecipanti che si sono resi disponibili per le interviste, e il Coordinamento per il lavoro di discussione e di elaborazione. Il paper è frutto di un lavoro comune di ricerca e di elaborazione, in ogni caso i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi ad Alberta Giorgi, mentre il 3 ed il 4 a Loris Caruso.

emerge un rifiuto della politica, ma una richiesta di ridefinizione delle forme di partecipazione alla vita democratica. Non si tratta necessariamente di un fenomeno “nuovo”: nel paper, facciamo ricorso ad alcune categorie analitiche che permettono di storicizzare il rapporto tra partecipazione e sistema politico e di sottolineare le costanti nella cultura politica italiana.

L'analisi mette in evidenza, inoltre, l'intrecciarsi di diverse dimensioni territoriali, in cui si articolano le istanze locali in una prospettiva nazionale e, in alcuni casi, internazionale. Allo stesso modo, la periodizzazione temporale combina l'intelaiatura temporale nazionale con gli eventi locali.

## 1. Tempi, luoghi e modalità di mobilitazione

### 1.1 Tempi e luoghi della mobilitazione

Le mobilitazioni a Milano sono cominciate relativamente presto rispetto ad altre città: già in agosto, dopo la pubblicazione del DDL 112 (cd. Decreto Gelmini, 1 agosto 2008) si sono tenute le prime assemblee sindacali e interne ai soggetti studenteschi organizzati (come Liste di sinistra in Bicocca). Tuttavia, la partecipazione di studenti e precari della ricerca è cresciuta e si è consolidata tra il settembre e l'ottobre del 2008 (quando ha raggiunto il suo apice).

La **periodizzazione** delle mobilitazioni cambia a seconda dei soggetti intervistati. I gruppi già strutturati, come i sindacati e i gruppi studenteschi attivi da lunga data, sono tra i promotori delle prime iniziative assembleari e di piazza; allo stesso modo, gli intervistati che hanno avuto una socializzazione politica collocano l'inizio della mobilitazione personale in estate, nel momento della pubblicazione del decreto Gelmini, mentre per la mobilitazione collettiva si deve attendere l'autunno. Diversamente, le persone prive di un'appartenenza precedente, che presentano una partecipazione più spontanea e che talvolta hanno dato vita a gruppi più informali dichiarano che la mobilitazione è iniziata tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre. In particolare, le date ricorrenti che sono indicate come *turning point* delle mobilitazioni milanesi sono quella del 17 ottobre, quando ha avuto luogo la grande manifestazione di carattere nazionale organizzata dai sindacati di base, e il 21 ottobre, la data degli “Stati Generali” dell'Università Statale di Milano (una grande assemblea che ha riunito le componenti dell'Università). Fin dall'attivazione, quindi, il livello locale e quello nazionale sono strettamente connessi.

Dalle interviste emerge un primo dato interessante rispetto alla periodizzazione. Gli studenti organizzati, sia quelli più inseriti in una dimensione istituzionale – e quindi in organi di rappresentanza studenteschi, sia quelli più legati a movimenti e centri sociali e a gruppi più informali, affermano di avere “aderito” all'onda.

“Ci siamo mobilitati... quando si è creata l'onda abbiamo aderito. Momento preciso...non ti so definire, perché essendo dentro un'associazione lo vedi montare.” (L., studentessa, Liste di Sinistra, Bicocca)

“...si sentiva nell'aria che sarebbe scoppiato” (M., studente, Collettivo di Scienze Politiche, Statale)

Mentre sembra plausibile che le persone che non avevano reti strutturate di partecipazione abbiano aderito ad una mobilitazione già in essere, è interessante sottolineare che anche i gruppi organizzati identificano l'Onda come qualcosa che è montato in maniera tutto sommato quasi spontanea. Non si tratta di una notazione banale, al contrario, è un segnale che esprime anche nel linguaggio una generale difficoltà di intelligibilità della sfera pubblica e politica come unitaria<sup>2</sup>.

La trama degli eventi di protesta intreccia gli appuntamenti nazionali, come le grandi manifestazioni – che fungono da collettore e danno un orizzonte temporale comune alla partecipazione, con gli appuntamenti cittadini e più locali, che, spesso, connettono le proteste universitarie e del mondo della formazione e della conoscenza ad altre realtà ed eventi. In generale, il raccordo tra i gruppi più o meno organizzati si struttura

---

<sup>2</sup> Il rapporto degli attivisti con il tempo risulta particolarmente interessante ed esula dagli scopi di questo testo, tuttavia è interessante sottolineare le relazioni immaginate dagli attivisti con le precedenti ondate di protesta studentesca e del mondo dell'istruzione in Italia. Alcuni intervistati ricordano il movimento della Pantera (1989-90), la maggior parte rimane, invece, concentrata sul presente. Il 1968 è visto e raccontato come qualcosa di distante, pur vicino in alcuni elementi, e tuttavia completamente altro. Nell'ultima paragrafo ci si riferirà a questo tema con la categoria gramsciana dell' "attore collettivo come entità fantasmagorica".

soprattutto in relazione alle manifestazioni nazionali e cittadine.

Le manifestazioni nazionali costituiscono nodi temporali importanti e condivisi. Il primo appuntamento “di piazza” di grande rilevanza è lo sciopero generale nazionale del 17 ottobre 2008, indetto dai sindacati non confederali (CUB, confederazione COBAS e SdL intercategoriale), che costituisce anche il momento di nascita di alcuni gruppi informali dell’Onda. Gli appuntamenti successivi sono costituiti dallo sciopero nazionale del settore scuola e lavoratori della conoscenza, indetto dai sindacati confederali (30 ottobre 2008); lo sciopero dell’Università, della ricerca delle Accademie e dei Conservatori del 14 novembre 2008, indetto dalla CGIL, che ha organizzato un corteo nazionale a Roma e un presidio di sostegno a Milano. Al termine della manifestazione, i partecipanti si sono riuniti alla Sapienza per un’assemblea nazionale di tre giorni sullo stato dell’Università. Dopo l’assemblea di Roma, il successivo evento nazionale specificamente legato ai temi dell’università, della formazione e della ricerca è lo sciopero nazionale del 18 marzo 2009 organizzato dalla FLC CGIL, al quale aderiscono anche i sindacati base.

Nonostante l’Onda non sia, soprattutto a Milano, connessa esplicitamente ad un partito, l’area politica di riferimento è la sinistra, parlamentare ed extraparlamentare. Perciò il tradizionale corteo cittadino del 12 dicembre in commemorazione della strage di Piazza Fontana, e gli appuntamenti nazionali annuali del 25 aprile (Liberazione) e del Primo maggio (MayDay Parade), sono occasioni di partecipazione per tutte le componenti dell’Onda, che in tutti e tre i casi sono in grado di organizzare una partecipazione visibile e connotata. Allo stesso modo, le diverse componenti dell’Onda milanese appoggiano e partecipano agli altri eventi di protesta organizzati da un’area culturale o politica “di sinistra” che si verificano nello stesso periodo, in relazione a temi talvolta distanti dall’istruzione superiore ma considerati complementari, quando non parte di una stessa, generale, mobilitazione<sup>3</sup>.

Oltre agli eventi di protesta nazionali, in effetti, a partire da settembre, quasi ogni giorno a Milano si susseguono manifestazioni, cortei ed eventi di protesta di vario genere e natura organizzati da attori diversi in diversi **luoghi** della città. L’orizzonte territoriale degli eventi di protesta si articola su diversi livelli di “locale”<sup>4</sup>. Alcune azioni connettono la dimensione locale e nazionale, come i presidi o i cortei improvvisati in occasione delle annunciate visite del Ministro Gelmini<sup>5</sup>. Altre, invece, riguardano un orizzonte cittadino: tra dicembre e febbraio, quasi ogni sabato hanno avuto luogo cortei cittadini connessi in vario modo alle proteste universitarie, organizzati dai sindacati di base, dalla CGIL, dai coordinamenti dei gruppi studenteschi. Infine, in diversi luoghi della città hanno luogo eventi di protesta non coordinati che articolano una dimensione di ateneo o di singole facoltà con azioni e manifestazioni organizzate da singoli gruppi. Si tratta in primo luogo di assemblee, banchetti, cortei improvvisati, sit-in, cicli di incontri di autoformazione che hanno luogo nelle università. Le più attive in questo senso sono la facoltà di Scienze Politiche dell’Università Statale di Milano, che ha una sede autonoma, e le facoltà scientifiche della stessa università, concentrate nella zona est della città. Altre sedi attive sono l’Accademia di Brera (in centro città), il Politecnico (architettura, soprattutto, in entrambe le sedi – vedi mappa) e i dipartimenti di Sociologia, Antropologia e Chimica in Bicocca. In secondo luogo, diversi gruppi hanno organizzato autonomamente lezioni in piazza, cicli di incontri nelle scuole primarie e secondarie e nelle periferie, cortei, incontri, dibattiti<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Esempi ne sono da un lato i cortei, i presidi e gli altri eventi organizzati insieme al mondo della scuola e dell’istruzione primaria e secondaria. Dall’altro, ne sono esempi i cortei e le manifestazioni in difesa degli spazi pubblici contro la chiusura dei centri sociali e quelle connesse all’area antirazzista contro il pacchetto sicurezza.

<sup>4</sup> I riferimenti territoriali dell’Onda sono prevalentemente locali e, talvolta, nazionali. In ogni caso è interessante evidenziare le connessioni internazionali degli eventi di protesta. Da un lato gli attivisti richiamano le decisioni dell’Unione Europea per contestare le normative italiane, utilizzando, quindi, come argomenti a supporto delle proteste le decisioni prese ad un livello superiore in termini di vincoli. Dall’altro, soprattutto gli studenti, intrecciano relazioni e legami con le proteste che contemporaneamente si svolgono in Francia, Spagna e Grecia, più o meno legate all’università. In particolare la protesta in Grecia e l’uccisione di Alexis Grigoriopoulos hanno grande risonanza nelle proteste Italiane, per cui su alcuni striscioni si legge il nome dello studente ucciso ed altri studenti greci vengono invitati a prendere parola nelle assemblee.

<sup>5</sup> Il Ministro Gelmini, per la verità, non si è mai recata a Milano. Tuttavia in occasione delle numerose visite previste e disdette all’ultimo momento sono stati organizzati sit-in, presidi e cortei, o improvvisate incursioni nei luoghi in cui avrebbe dovuto essere, tappezzati di striscioni e volantini di protesta.

<sup>6</sup> La mappa (appendice 1), ovviamente incompleta, mostra alcuni dei luoghi della protesta a Milano.

## 1.2 Forme e repertori di mobilitazione

Gli attivisti utilizzano modalità multiple di protesta, combinando diversi repertori di azione dirette ad audience diverse. Da questo punto di vista, c'è una forte consapevolezza rispetto al linguaggio, al registro comunicativo, alle rivendicazioni e alle pratiche di mobilitazione, che mutano strumentalmente a seconda dei contesti e dei destinatari.

Tra i repertori di azione utilizzati dall'Onda, i cortei e le assemblee sono molto importanti. Talvolta assumono forme meno istituzionalizzate, nel caso dei cortei con percorsi e tratti non autorizzati e con blocchi definiti "selvaggi" del traffico urbano; nel caso delle assemblee con incontri spontanei e blocchi non concordati della didattica. Tra i repertori più tradizionali figurano anche comunicati, documenti, volantini, riunioni informative, banchetti, striscioni e contestazioni. Un ruolo importante tra i repertori di azione è rivestito dalle lezioni all'aperto che hanno avuto luogo in piazze e strade molto frequentate, nelle metropolitane ed in altri luoghi della città (moschee, scuole primarie, biblioteche di quartiere) per raggiungere un'ampia visibilità. Le lezioni hanno riunito docenti, precari e studenti nell'organizzazione e nella realizzazione. Non si tratta di lezioni autogestite, quindi, ma di eventi che hanno come obiettivo primo la visibilità e la legittimazione nella sfera pubblica di una protesta che si presenta come moderata e ragionevole.

Tutte le iniziative sono documentate in rete, con foto e videoriprese. Le nuove tecnologie, che rendono gli scambi di informazioni, le discussioni e l'elaborazione estremamente rapidi, hanno un ruolo centrale nelle mobilitazioni dell'Onda. Mailing list, blog e siti, connessi in una rete di rimandi e contro-rimandi, sono strumenti molto utilizzati durante le mobilitazioni milanesi, mentre i forum (e quindi la discussione online) appaiono meno diffusi. Oltre alle funzioni di informazione e contro-informazione, vengono utilizzati anche come strumenti di mobilitazione (Mattoni, 2009; Arvidsson, 2008). Gli strumenti comunicativi, inoltre, entrano in una più generale riflessione sul ruolo e sulle modalità di produzione/fruizione del sapere: in generale, all'interno dell'Onda trova ampio spazio la problematica dell'Open Access e dell'Open Source.

In ogni caso, gli attivisti dell'Onda usano moltissimo gli strumenti comunicativi, ed oltre all'autoproduzione hanno un rapporto molto stretto con stampa e televisione, che riprende e ritrasmette le iniziative<sup>7</sup>, e una fortissima capacità e consapevolezza nell'uso dei mass media.

Il registro comunicativo dell'Onda, sia milanese che nazionale, deve molto alle mobilitazioni dei Precari (per lo meno sul lato dei mass media) e si caratterizza per la sua dimensione ironica, sia nelle modalità<sup>8</sup> che negli slogan, che alternano un linguaggio fortemente critico – "Noi la crisi non la paghiamo", al rimando giocato sull'adbusting, anche autoironico (Brunetta, siamo tutti guerriglieri; Ma quale 18?! Noi ti diamo 25 garantito! Cospira con il tuo ricercatore precario)<sup>9</sup>, all'ironia vera e propria e al gioco linguistico (Silvio, se hai i capelli lo devi alla ricerca; I chimici reagiscono e i fisici resistono)<sup>10</sup>. In generale, si tratta di un'azione di rovesciamento dei codici culturali (Melucci, 1991). Gli slogan si inseriscono appieno nella rete di riferimenti culturali della società italiana contemporanea, e combinano cultura nazionale, settoriale, locale, mediatica. Il campo semantico dell'Onda (cresta, marea, flussi e riflussi, travolgere, cavalcare, sommergere) è particolarmente sfruttato, sia nei volantini e nei documenti, o negli slogan, che nella comunicazione relativa alla protesta, per esempio dai nostri intervistati.

## **2. Attori e frames di mobilitazione**

Tra i soggetti che organizzano e partecipano agli eventi di protesta, una larga parte è costituita da gruppi pre-esistenti, che formano la struttura portante delle mobilitazioni, sia in quanto tali sia creando gruppi ad hoc sia fondendosi con altri gruppi; tuttavia, una parte consistente è fatta di persone che si mobilitano per la prima

---

7 Ne è un esempio la puntata di Anno Zero dedicata all'Onda.

8 Anna Adamolo, il ministro Onda inventato dai Chainworkers, ha avuto abbastanza fortuna in autunno, e in generale le iniziative organizzate (come l'Asta dei Precari) hanno mantenuto questo registro.

9 Gli Slogan fanno riferimento, rispettivamente, ad una frase del Ministro Brunetta che in una conferenza stampa del 18 marzo 2009 ha dichiarato "L'Onda non l'ho vista nelle recenti elezioni degli studenti quindi sono dei guerriglieri e verranno trattati come guerriglieri"; al 18 politico, che alcuni gruppi di studenti proponevano nel '68 per evidenziare il rapporto tra sapere e politica.

10 Il nome stesso Diversamente Strutturati gioca sul politically correct e sul moderatismo del linguaggio.

volta e di gruppi che si formano durante le proteste. In generale, considerando le differenti componenti universitarie, i partecipanti sono i tecnici-amministrativi, organizzati in sindacato, gli studenti, i precari della ricerca e i docenti. Nell'analisi, ci siamo concentrati sui primi tre soggetti, anche se i docenti non sono una componente trascurabile. Diversi tra loro, infatti, hanno partecipato alle iniziative di protesta (cortei e lezioni in piazza), hanno steso comunicati e alcuni hanno anche organizzato iniziative autonome di monitoraggio e intervento. Tuttavia, considerando che sia la Bicocca che la Statale fanno parte delle università virtuose e che il rettore della Statale è anche il presidente della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), la parte più rilevante dell'azione di questa componente è stata di lobbying a livello politico.

I rapporti tra i diversi soggetti che compongono l'Onda sono caratterizzati da una "geometria variabile" di relazioni, alleanze, aggregazioni e divisioni che richiederebbero una mappatura a sé. In ogni caso, al di là delle differenze tra le aree e dei percorsi di ciascun gruppo, a Milano non si sono consumate spaccature insanabili: al contrario, nonostante le distanze di partenza i diversi gruppi hanno gradualmente incrementato la cooperazione.

Alle tre aree su cui ci siamo concentrati si aggiungono una miriade di gruppi, più o meno informali, che intrecciano la propria azione con le mobilitazioni universitarie. Una prima area di mobilitazione particolarmente rilevante è costituita dal mondo della formazione e dell'istruzione delle scuole pubbliche primarie e secondarie, e dagli asili; numerose iniziative sono state fatte di concerto con questi attori. In generale, l'Onda come campagna di protesta nasce sia da gruppi già attivi in vari ambiti della vita sociale, sia in maniera autonoma e spontanea: non è, quindi, un "movimento" (se così lo si può chiamare) che nasce e si sviluppa all'interno di altri movimenti.

Le ragioni della mobilitazione sono varie e si differenziano in relazione alla posizione occupata all'interno del sistema dell'istruzione. Studenti, Lavoratori sindacalizzati e Precari della ricerca si mobilitano in prima istanza sostanzialmente contro i tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario, contro i vincoli imposti al reclutamento e in relazione alla possibilità per le Università di assumere la forma di fondazioni. I frame utilizzati dagli attivisti mutano a seconda del contesto e dei destinatari (Benford e Snow, 2000). Per tutti e tre i soggetti identificati, la precarietà è un elemento importante delle mobilitazioni.

#### Lavoratori tecnico-amministrativi e conflitto sindacale

I lavoratori sindacalizzati mirano alla (ed in parte la ottengono) stabilizzazione dei tecnici e amministrativi assunti con contratti a termine. Si tratta di una mobilitazione che si muove su due livelli: da un lato si tratta di una questione categoriale, in difesa dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro, dall'altro l'analisi è più ampia e riguarda la struttura dell'università nel suo complesso in termini di difesa dell'istruzione pubblica. La CGIL, in particolare, presenta un'analisi previsionale specifica delle conseguenze che i tagli previsti avranno sul funzionamento dell'Università. La mobilitazione si interseca con una battaglia sul piano culturale contro le accuse del Ministro Brunetta e la sua svalutazione del ruolo della pubblica amministrazione.

"dal punto di vista sindacale [CGIL, ndr] abbiamo sempre detto che il presupposto per qualsiasi tipo di trattativa è la cancellazione della vergognosa legge 133. [...] Avversari sono il governo, personalizzando cosa che non ha senso, il ministro Brunetta e il suo portato ideologico, la L133, i collegati alla finanziaria. All'interno dell'università il baronato, perché come diceva uno slogan felice "la riforma non passa dai baroni". (A., amministrativo, Statale, RSU-CGIL)

L'identificazione dell'avversario del conflitto è duplice. Da un lato l'avversario è una certa politica, non tanto il Ministro Gelmini e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, quanto Brunetta e Tremonti, vale a dire chi si occupa di pubblica amministrazione e innovazione e chi si occupa di economia e finanze. In ogni caso, da parte di alcuni settori sindacali c'è anche l'identificazione di un "nemico interno", vale a dire i "baroni". Ad essi vengono rimproverati gli sprechi e il lievitare dei costi, così come l'invecchiamento e l'inefficienza dell'università. I baroni hanno anche una responsabilità culturale: gli scandali di nepotismo di cui sono colpevoli rendono sempre più difficile contrastare l'idea negativa che l'opinione pubblica ha dell'università. In questo senso, i baroni sono, più che avversari, un ostacolo nel dibattito pubblico, anche e soprattutto quando si schierano con i manifestanti.

Nelle università di Milano i sindacati giocano un ruolo rilevante, in particolare, la CGIL e i COBAS (RDB-CUB).

CISL e UIL hanno meno tesserati e, al fine di promuovere la mediazione e la negoziazione con il governo, partecipano in misura minoritaria alle mobilitazioni universitarie e sempre a seguito dell'attivazione della CGIL. A Milano (come altrove) si consuma una spaccatura tra i sindacati confederali quando CISL e UIL decidono di non partecipare allo sciopero nazionale.

Il sindacato ha costituito un importante riferimento all'interno dell'Onda, soprattutto in termini di intelaiatura organizzativa e di capacità di attivazione: di fatto, in occasione di cortei e presidi gli altri gruppi si sono aggregati alle iniziative promosse dalla CGIL. Tuttavia, le tensioni tra studenti, almeno la parte meno strutturata, e sindacato sono numerose. Dal lato degli studenti e dei precari della ricerca, alcune componenti criticano la dimensione di mediazione del sindacato, e in molti casi la sua "burocratizzazione". Dall'altra, alcuni esponenti sindacali criticano la scarsa capacità politica degli studenti (che gli stessi rappresentanti degli studenti riconoscono), identificandoli soprattutto come persone che si mobilitano per la prima volta, e l'enfasi posta, nella protesta, su studenti e ricercatori precari.

I lavoratori sindacalizzati si definiscono come parte integrante dell'Onda ma sottolineano anche in maniera esplicita le differenze tra le richieste che si fanno in termini categoriali e la condivisione di un percorso più generale, "la volontà di cambiare le cose" (A., amministrativo).

### I precari della ricerca e della docenza: auto-riconoscimento come soggetto

Anche i precari della ricerca e della docenza si mobilitano in primo luogo contro la precarietà del lavoro, evidenziando la connessione tra giovani, flessibilità e precarietà in un mercato del lavoro duale (all'esterno come all'interno dell'università). La mobilitazione nasce in primo luogo perché la legge 133/2008 ha effetti immediati e diretti sulle prospettive lavorative di chi lavora non strutturato in università. È innanzitutto, quindi, una mobilitazione categoriale, anche se non corporativa.

"La motivazione fondamentale della mobilitazione è il timore per la sopravvivenza. Mi sto mobilitando contro chi non finanzia la mia esistenza e persevera la mia precarietà esistenziale in eterno..." (P., assegnista, Statale)

Le ragioni delle proteste rimandano a specificità legate alla condizione professionale (valutazione, reclutamento, diritti) e a questioni più generali che riguardano il funzionamento dell'università. Si tratta in primo luogo di una richiesta di legittimazione e di riconoscimento della funzione svolta in università. Le retoriche utilizzate, quindi, fanno riferimento principalmente alle condizioni di lavoro.

"La nostra mobilitazione per certi versi si lega a quella di qualsiasi lavoratore (salario minimo, protezione sociale, ammortizzatori)." (G., assegnista, Bicocca)

Come per gli studenti, la mobilitazione sembra avere i tratti di una rivendicazione generazionale. La richiesta di turn-over viene giustificata da un lato rivendicando un percorso professionale che, nel concreto, la riforma impedisce, bloccando ogni avanzamento e costringendo le persone a cambiare professione<sup>11</sup>. Dall'altro, si sottolinea che l'università sta invecchiando e senza energie e idee nuove la qualità di ricerca ed insegnamento sono destinate a declinare.

Ancora, come per i lavoratori sindacalizzati e per gli studenti, la critica alla riforma assume dimensioni più ampie e propositive, con la volontà di dare l'avvio ad un processo di riforma "dal basso".

"un'idea di nuova università condivisa alla cui costruzione partecipare attivamente, soprattutto rivendicando la dignità della cultura e di chi la fa, sia a livello pratico salariale che di ideale" (S., dottorando, Statale)

La richiesta di riconoscimento e di legittimazione si gioca anche a livello di modalità di decisione politica, perciò la riforma viene criticata anche nella misura in cui non riconosce le competenze in campo e disegna un progetto di legge escludendo dai processi decisionali i diretti interessati. In generale, infatti, si registra anche tra i precari la richiesta di spazio di azione a livello politico. Alcuni tra i partecipanti hanno esperienze

---

<sup>11</sup> "per quelli come me questa riforma è una presa in giro, è troppo, ti dicono hai lavorato per niente. [...] La posta in gioco è troppo alta per non mobilitarsi" (C., assegnista, Statale)

precedenti di attivismo politico o associativo, che spesso però riguardano il passato. Diversi precari lamentano una delusione nella storia di attivismo precedente, legata ai meccanismi della politica. Altri, invece, si mobilitano per la prima volta, trovando uno spazio pubblico e politico che permette loro di ragionare e agire in termini pubblici. Si tratta di un elemento interessante, connesso al fatto che si tratta di una categoria che si mobilita riconoscendosi per la prima volta come soggetto politico.

Tutti gli intervistati sottolineano la “scoperta” della partecipazione politica. Anche per coloro che hanno avuto esperienze di attivismo, l’Onda è qualcosa di diverso, che permette un’azione politica e pubblica in prima persona, un’assunzione di responsabilità diretta diversa dalle esperienze “istituzionalizzate”.

Durante le mobilitazioni sono sorti diversi collettivi di precari, quello più stabile è il Coordinamento precari della ricerca e della docenza (Diversamente Strutturati) che riunisce le figure dei non strutturati che lavorano nelle università di Milano<sup>12</sup> con diverse tipologie contrattuali (dottorandi, borsisti, assegnisti, cultori della materia, docenti a contratto)<sup>13</sup>. L’auto-attribuzione di un nome e la costruzione di un collettivo è un passaggio importante, perché per la prima volta la componente dei precari, fortemente individualizzata, si riconosce come soggetto e parte di un mondo comune, e organizza la discussione.

Nel corso delle mobilitazioni il Coordinamento si è strutturato dal nulla, ha acquistato legittimità come soggetto, sia rispetto all’Onda che rispetto agli altri gruppi attivi a livello cittadino, ed è entrato in relazione con altri precari sul piano nazionale. Mentre ha relazioni abbastanza strette con le diverse aree delle mobilitazioni studentesche, il Coordinamento si interfaccia raramente con i lavoratori. I precari esprimono un’auto-identificazione come parte integrante dell’Onda, anzi, rivendicano un ruolo importante al suo interno come parte di quella legittimazione e riconoscimento che chiedono per il proprio lavoro<sup>14</sup>. Anche nelle interviste le descrizioni dell’Onda da parte dei precari, che viene in generale definito come un “movimento frastagliatissimo” (C., assegnista, Statale), sono identificati tre soggetti: precari, studenti, lavoratori. È curioso sottolineare che i lavoratori tecnico-amministrativi vengono qualificati come lavoratori tout-court, come se i precari non facessero parte di quella categoria, pur rivendicando, nelle mobilitazioni, il riconoscimento della propria attività come lavoro. I precari della ricerca si attivano sia come lavoratori (per esempio durante i cortei di protesta) sia come “specialisti” ed “esperti” (per esempio durante le lezioni in piazza), giocando ruoli diversi nei diversi contesti di mobilitazione.

In termini di avversari della mobilitazione, i precari identificano i Ministri Gelmini e Tremonti, ma anche e soprattutto quelli che vengono definiti i “meccanismi formali dell’università (tutte le norme non dichiarate, una cultura dell’università che è non formalizzata ma che funziona benissimo) – ed è l’avversario più difficile da battere.” (G., assegnista, Bicocca).

ma questo “chi” è un’enorme contingenza di soggetti, non è soltanto il governo, è anche chi non si è opposto e anche tranquillamente chi fa parte della tua stessa organizzazione. Il conflitto poi è anche interno alla struttura universitaria.  
(P., assegnista, Statale)

### L’arcipelago dei gruppi studenteschi

I gruppi studenteschi già politicizzati, che costituiscono l’infrastruttura delle mobilitazioni, si differenziano tra loro sulla base delle aree di riferimento e dell’attività principale. Alcuni gruppi sono organizzazioni già attive in università, spesso con rappresentanze negli organi accademici e genericamente vicine ai partiti della sinistra o, in ogni caso, a quell’area culturale. Si tratta di gruppi a diverso grado di istituzionalizzazione e formalizzazione. Gli altri gruppi sono legati ai centri sociali di Milano in rete con quelli del Nord-Est e con gli

---

12 Principalmente Statale e Bicocca, ma ci sono anche persone del Politecnico. Il Coordinamento riunisce sia le facoltà umanistiche che quelle scientifiche.

13 L’elenco è necessariamente ridotto e riunisce sotto la stessa etichetta di non strutturati tipologie caratterizzate da condizioni anche molto diverse. Per fare solo un esempio, ad una riunione dei Diversamente Strutturati ha partecipato anche Alessandro Cecchi Paone, noto giornalista e docente a contratto presso l’Università Bicocca.

14 La mobilitazione dei lavoratori non strutturati delle università nelle ultime ondate di protesta non è un fenomeno esclusivamente italiano. Indipendentemente dai contesti organizzativi e legislativi dei diversi paesi, infatti, dagli Stati Uniti, alla Francia, alla Spagna, alla Grecia, negli ultimi anni si assiste ad un vasto sommovimento di persone impiegate in vario modo nelle università che chiedono un riconoscimento per il proprio lavoro e una definizione del proprio ruolo all’interno del sistema educativo.

ex-Disobbedienti. Sono gruppi nati con le o appena prima delle mobilitazioni, durante le quali hanno acquistato grande visibilità. Sia nelle organizzazioni già attive che in quelle create durante l'Onda sono presenti attivisti legati ad altre realtà di attivismo politico, culturale o associativo, che mettono in rete i gruppi studenteschi con le altre realtà attive nel territorio.

Nel corso delle mobilitazioni le due aree hanno collaborato, in alcuni casi riunendosi in uno stesso collettivo o gruppo di lavoro, ma hanno anche mantenuto differenze nei repertori di azione e nelle retoriche utilizzate. Da un lato, infatti, i gruppi più vicini ai centri sociali rifiutano la rappresentanza, che considerano "politicista" e "antidemocratica" e hanno una modalità di azione che punta alla massima visibilità sul piano mediatico; dall'altra, tra gli altri gruppi alcuni sono organizzati attraverso la rappresentanza, altri, in ogni caso, propongono una logica di mediazione orientata al risultato<sup>15</sup>. Entrambe le aree intrattengono rapporti, variabili, con il sindacato e con i precari della ricerca. In particolare, questi ultimi vengono coinvolti sia per l'organizzazione delle lezioni in piazza e dei percorsi di auto-formazione, sia in un più generale rapporto di organizzazione e concertazione degli eventi di protesta. Durante i mesi autunnali, le due aree della protesta studentesca sono riuscite a coinvolgere moltissimi studenti privi di esperienze di mobilitazione. Si tratta della componente più interessante della protesta dell'Onda, perché segnala la presenza di molte persone disposte a mobilitarsi su *issue* specifiche ma lontane da partiti e associazioni.

"Tutti partecipano al movimento, dal giovane tesserato al punk dei centri sociali con tutto quello che c'è in mezzo" (L., studentessa, LdS, Bicocca).

"molte persone che facevano politica per la prima volta [...] una generazione che per la prima volta ragiona anche in termini collettivi" (M., studente, Collettivo di Scienze Politiche, Statale)

"qui l'impressione milanese è di un universo molto variegato. Ci sono persone impegnate politicamente e chiaramente schierate, altre molto meno, altre con schieramenti politici molto distanti, certo non di destra ma magari di centro, posizioni molto moderate; credo che ci siano persone che non hanno mai fatto politica." (G., assegnista, Bicocca)

In generale, quello che emerge dalle interviste, soprattutto da quelle a studenti e precari, è che, rispetto ad altri eventi di protesta, dell'Onda si fa parte in maniera quasi immediata, la legittimazione e l'identificazione come soggetti non passano attraverso un'appartenenza associativa, o attraverso la condivisione di un universo culturale specifico. Al contrario, esse sembrano discendere quasi "naturalmente" dalla condizione individuale.

Il discorso promosso dagli studenti non nasce dal timore immediato per gli effetti della legge, anche se chiaramente ci sono appelli per la qualità della didattica, che verrebbe penalizzata dai tagli previsti. Quello che emerge dalle interviste e dall'analisi dei documenti è in primo luogo un forte disagio nei confronti del futuro<sup>16</sup>, una certa difficoltà di intelligibilità del reale e una relazione tra tagli, crisi e opportunità. Le retoriche utilizzate per promuovere la mobilitazione (primo fra tutti "Noi la crisi non la paghiamo") fanno riferimento al fatto che, di fronte alla crisi economica, il governo taglia i fondi per l'Università e la Ricerca, dequalificando la didattica e rendendola funzionale ad un mercato del lavoro frammentato e di sfruttamento, senza prospettive, per le giovani generazioni, di costruire un futuro migliore. Dunque, i giovani, è la conclusione, devono pagare gli errori della generazione precedente. Le ragioni per mobilitarsi non sono categoriali ma più generali e sembrano riguardare i timori di una generazione: gli studenti si mobilitano non tanto in quanto studenti, ma in qualità di futuri lavoratori. Si registra, in effetti, una certa distanza tra i leader della protesta e gli altri attivisti. La critica all'università da parte di alcuni gruppi rimanda alla funzione dell'università, che forma persone altamente qualificate per un mercato del lavoro che non è in grado di accoglierle, ma è formulata chiaramente solo dai leader degli studenti.

---

15 "Con alcuni gruppi siamo più vicini, con altri più lontani. I CSA si ritengono il fulcro del movimento, però ci sono tutti. Anche all'interno del nostro stesso gruppo ci sono molte differenze [...] Ci sono distanze ma anche cose che accomunano [...] Soprattutto con quelli dei csa ci è capitato di confronti in cui venivi insultato perché eri rappresentante." (L., studentessa, LdS, Bicocca).

16 "Ho una gran paura per il futuro dell'Italia" (A., 24 anni, studente storia); "a chi il governo voleva far pagare la crisi" (M., studente, Collettivo Scienze politiche)

L'ipotesi sembra confermata dal fatto che gli studenti che si mobilitano per la prima volta o con quelli che non ricoprono ruoli decisionali non hanno le idee molto chiare sulle ragioni della mobilitazione. Tuttavia, esprimono una grande voglia di mobilitazione e di partecipazione in prima persona. Mentre la retorica generale è relativa ai tagli, alla crisi, al futuro – e questo è quello che riportano i leader degli studenti – la maggior parte indica una volontà di partecipazione pubblica e politica in senso ampio che non trova sbocchi in altri spazi.

Naturalmente, come in tutti gli eventi di protesta, il fatto che la mobilitazione ci sia, così come i legami personali, rivestono una parte importante nelle ragioni dell'attivazione. In generale una delle forze della mobilitazione è la sua visibilità, che attira anche in termini di aggregazione.

“per vedere cosa succedeva. Mi è piaciuto anche perché c'era tanta gente.” (C., studentessa, Statale)

“Nell'oscillazione della mia partecipazione ho sentito che c'era anche un'influenza dei media, nel senso che senti per esempio alla radio: c'è assemblea straordinaria in statale, prendi e ci vai subito. Invece era molto bello all'inizio: tutti insieme senza bandiere” (A., studente, Statale)

La distanza tra i vertici e la base si esprime anche nell'identificazione dell'avversario, che i leader personificano nei ministri Gelmini e Tremonti, e nei baroni (perlomeno l'area Cantiere) e che, invece, gli altri studenti non identificano con nessuno di preciso. Parlare di vertici e base, peraltro, è fuorviante, perché l'organizzazione degli studenti è diversa da gruppo a gruppo. Semplificando, potremmo parlare di un arcipelago, composto da gruppi piccoli e molto coesi che promuovono azioni mediatiche e di piazza, attivando e coinvolgendo gli altri studenti, che però spesso si allontanano perché hanno la sensazione di essere “trattati come bambini” (C., studentessa, Statale) e da gruppi più moderati in termini di azioni di piazza e molto attenti all'elaborazione e all'analisi.

### 3. Le caratteristiche della mobilitazione

#### 3.1. Partecipazione e identificazione

Cerchiamo ora di chiarire quali siano le caratteristiche fondamentali della campagna di protesta. Lo faremo prendendo in esame prevalentemente due aspetti: da un lato i meccanismi di mobilitazione e di identificazione del singolo nei confronti dell'attore collettivo; dall'altro i problemi che si sono manifestati nel corso della protesta e che hanno condotto alla demobilitazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, analizzeremo in primo luogo i meccanismi che hanno condotto alla mobilitazione; in secondo luogo quelli che gli attivisti considerano gli aspetti positivi della partecipazione e del soggetto collettivo, quelli cioè che ne consentono l'identificazione.

Iniziamo dunque dai meccanismi di mobilitazione. Cosa ha consentito, nella testimonianza degli attivisti intervistati e nelle dinamiche che si sono potute individuare attraverso l'osservazione partecipante, una così larga mobilitazione di studenti, lavoratori e ricercatori precari?

Pensiamo di poter concettualizzare i meccanismi di mobilitazione osservati attraverso una sequenza costituita da tre termini: Evento-Emergenza-Proiezione. Questa sequenza è secondo noi ciò che consente di restituire il senso del passaggio all'azione della maggior parte degli attivisti.

Iniziamo dal primo termine: Evento. Lo sviluppo della protesta e la testimonianza degli attivisti dimostrano che la maggioranza di questi ultimi si è attivata *in corrispondenza di eventi*: le manifestazioni di ottobre e gli Stati generali della Statale. E si è attivata singolarmente, senza essere coinvolta da conoscenti già impegnati. Se le teorie sociologiche convenzionali sui movimenti sociali riconducono l'attivazione del singolo alla sua appartenenza a reti sociali, network relazionali o a contatti diretti con soggetti già mobilitati (McAdam, 2005), osserviamo nel nostro caso di studio meccanismi molto diversi. Assistiamo, cioè, alla centralità del rapporto diretto tra il singolo e l'evento-mobilitazione; un rapporto immediato, cioè non mediato dalla relazione diretta con «organismi intermedi» (collettivi, associazioni, reti amicali). È lo stesso svilupparsi del «movimento» ad attrarre i potenziali attivisti, un veloce accrescimento dei numeri della partecipazione che appare ai singoli al contempo inarrestabile e ingovernabile, senza centro, dotato di forza propria. Gli eventi «funzionano»: le manifestazioni di ottobre sono sempre più partecipate, gli Stati generali riescono benissimo e riempiono l'aula

magna della Statale, gli eventi di piazza cominciano ad acquisire caratteri spontanei e poco prevedibili, mentre la protesta dilaga in tutta Italia. A ciò va aggiunto l'incentivo alla partecipazione rappresentato da un'attenzione mediatica crescente, che contribuisce a costruire la percezione di un' "onda montante", di un nuovo grande movimento di massa.

Immediatamente legata alla centralità dell'evento è la centralità della sensazione di emergenza: la sensazione, cioè, che la Legge 133 metta seriamente in pericolo il carattere di massa dell'istruzione universitaria e qualsiasi opportunità di lavoro per i ricercatori precari. Che siano in gioco, cioè, non degli interventi parziali sul sistema universitario esistente, ma il sistema universitario pubblico e la sua sopravvivenza come tale. C'è quindi una percezione di urgenza, necessità di intervento e *paura*.

La dimensione dell'evento e quella dell'emergenza si alimentano a vicenda, e la protesta sviluppa la sua dimensione massima in sole due settimane (le due settimane centrali di ottobre, come abbiamo visto).

Accanto a questi due meccanismi di mobilitazione, che potremmo definire scatenanti, ce n'è un terzo, che svolge la funzione di un presupposto, di una «base», di una condizione di possibilità che contribuisce a rendere efficace l'azione del dispositivo evento-emergenza: si tratta delle *proiezioni* che gli attivisti indirizzano sulla mobilitazione, cioè sulle credenze e convinzioni precedenti alla mobilitazione che i singoli, però, possono tradurre in azione solo in virtù del fatto che una mobilitazione si manifesti. Nelle interviste abbiamo raccolto questo insieme di proiezioni: idee di "una nuova università", costruita collettivamente, democratizzata nel rapporto docenti-studenti; da parte dei precari, viene proiettata sulla mobilitazione la frustrazione per i compiti impliciti e non pagati, la volontà precedente di coordinarsi tra precari, la frustrazione per le scarse prospettive professionali, il desiderio di espandere le possibilità di esprimere potenzialità individuali imbrigliate dall'attuale sistema universitario; ancora più in generale, si proiettano sul movimento l'opposizione al governo, la lotta alla precarietà, una generica voglia di attivarsi e partecipare.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione alle dinamiche di identificazione, cioè alle qualità che i singoli attribuiscono al soggetto collettivo, alle relazioni di riconoscimento che instaurano con esso, ai modi in cui stabiliscono le ragioni della loro vicinanza alle pratiche, alle forme organizzative ed alle elaborazioni culturali che caratterizzano la protesta.

Un primo tratto culturale importante che registriamo può essere definito *organicismo*, inteso come funzionalità della parte al tutto, come dominio del tutto sulla parte. In molte sue componenti, ed in particolare tra gli attivisti meno organizzati, ciò che della protesta viene valorizzato è il suo apparire *non-partisan*, cioè manifestazione di una totalità organica ad un sistema di vita specifico (il sistema dell'istruzione e dell'università) costituita da un soggetto potenzialmente universalistico (i *cittadini*) che agisce in quanto vive in quel sistema. Suscitano contrarietà, all'opposto, proprio le manifestazioni di parzialità politica e sociale, sia nei repertori di azione che nelle dinamiche organizzative. Agisce il desiderio di acquisire un profilo «comunitario» e fusionale, che mostri all'esterno un massimo di unitarietà e quindi di *forza*:

"Non mi piace per niente la divisione tra gruppi, è uguale a una dinamica di partiti che scazzano tra loro anche personalmente con chi gli è più vicino. Invece era molto bello all'inizio: tutti insieme senza bandiere, mi piace di più definirsi cittadini che non compagni, e preferisco andare in piazza in modo civile, anche per l'immagine che dai all'esterno. Così come non mi piace che si usino parole troppo vecchie che allontanano l'opinione pubblica, come classe per esempio. In statale mi sono piaciuti tipi come martino e Carlotta: concreti, non vanesi, mirati all'obiettivo, non strumentali e senza appartenenze precedenti" (A., studente, Statale)

Cittadini e non "compagni", cittadini e non "classe": ciò che si vuole evitare è proprio l'identificazione con una parzialità politica e sociale, mentre si manifesta l'ambizione di rappresentare una generalità e, ancora più che rappresentarla, di *essere* una "generalità in movimento".

Questo atteggiamento nei confronti dell'attore collettivo, com'è deducibile dall'ultima citazione, si manifesta anche nel riconoscimento di una leadership interna: la leadership è riconosciuta nella misura in cui non appaia volontaria e ricercata da un lato, frutto delle pressioni di una componente organizzata pre-esistente alla protesta, dall'altra parte. La leadership deve esser espressione naturale e spontanea della collettività mobilitata.

In questo quadro, ciò che viene valorizzato e difeso è la trasversalità del movimento, l'unità dell'attore

collettivo; di conseguenza, l'affermazione di principi e valori politici astratti e generali, potenziale fonte di divisioni, viene messa in secondo piano.

Come abbiamo accennato, l'atteggiamento organicistico è correlato alla percezione della propria partecipazione come motivata, in primo luogo, dall'appartenenza "spontanea" e concreta ad un sistema di vita; non da ragioni esterne, di ordine politico o culturale, ma dal legame diretto che esiste tra vita quotidiana e mobilitazione, da un'immediatezza. Un legame che conduce al desiderio di concentrarsi fortemente sull'obiettivo concreto della mobilitazione (il ritiro degli articoli della 133 relativi all'università), e al sospetto verso ogni forma di allargamento indiscriminato dello spettro tematico dell'iniziativa collettiva.

La tendenza organicistica ci sembra essere uno dei tratti culturali della protesta più generalizzabili, uno dei luoghi in cui questa specifica azione collettiva mette in luce paradigmi emergenti nella cultura di massa (senso comune) e nella politica contemporanea. La prevalenza del tutto sulla parte, il richiamo ad una totalità, con il parallelo discredito di tutte le parzialità, come fonte di legittimazione degli attori e delle azioni politiche che intraprendono, la declamazione dell'unità come valore fondante – con una parola, l'atteggiamento *non-partisan*, appaiono infatti sempre di più come tratti fondamentali della politica ufficiale e del rapporto tra i cittadini e la politica. Non è un caso che tutti i sondaggi registrino un favore molto diffuso per la riduzione del sistema politico a due partiti principali e per la conseguente marginalizzazione dei partiti minori, visti come *parti* che non possono contribuire alla costruzione di un "tutto", quindi superflue; in ogni manifestazione politica del centrosinistra italiano negli anni che vanno dal 2001 al 2006, lo slogan scandito in modo più insistente era "Unità"; una delle cause della distanza dell'elettorato di sinistra dai partiti della sinistra radicale è la percezione che questa tenda a dividersi inutilmente invece che "stare insieme", salvo non votarla quando si presenta alle elezioni in modo unitario (com'è avvenuto alle elezioni politiche del 2008). Le ragioni della *fusione* mettono ai margini ogni logica della *distinzione*.

Per quanto riguarda i grandi partiti politici, registri "organicistici", che privilegiano l'identificazione del partito con "la Nazione" o con il governo inteso come luogo neutro, piuttosto che con specifici settori sociali e tradizioni ideologiche e culturali, sono riscontrabili nella quasi totalità dei partiti di governo, o che al governo ambiscono, dei paesi occidentali. Da ultimo, si connota sempre di più in questo senso la retorica del presidente degli Stati Uniti Obama.

Oltre ad organicismo ed immediatezza, il terzo elemento culturale che ci sembra di rilevare è il *pragmatismo*, la volontà di perseguire un obiettivo concreto, di fare ragionamenti concreti, di misurare l'azione con risultati reali e tangibili da perseguire: per gli studenti ed i ricercatori privi di specifiche appartenenze politiche, ciò che conta è l'autenticità di un impegno che nasce in ragione di esigenze reali – la messa in discussione dell'università pubblica – e non costruite da soggetti esterni al quotidiano della vita universitaria per perseguire fini politici astratti. Chi proviene dall'esterno e appare vivere la mobilitazione in funzione di valori ed obiettivi precedenti l'evento-emergenza è visto con sospetto: il suo comportamento appare pregiudiziale, preconcepito, in una certa misura opaco e poco trasparente.

Organicismo (prevalenza del tutto sulla parte), immediatezza (legame diretto tra partecipazione e vita quotidiana) e pragmatismo-settoriale (azione ed elaborazione intellettuale esercitate a partire da una frattura concreto/astratto, e dal sospetto verso ciò che è esterno ed astratto), sono fonti di identificazione del singolo nei confronti del soggetto collettivo: fonti di identificazione che sembrano tratteggiare il profilo di un attore *tendenzialmente comunitario* e appaiono finalizzati in primo luogo alla costruzione del legame sociale e delle sue condizioni di possibilità.

Un ultimo elemento va rilevato, che caratterizza questa protesta come tutti i movimenti sociali: il movimento è sempre anche una ricerca di *forza*, il risultato della ricerca i luoghi e soggetti che consentano di riformare i propri «rapporti di forza» con la realtà sociale. Come vedremo, ciò che si abbandona (la parzialità, le ideologie tradizionali), viene abbandonato anche perché è ritenuto debole, incapace di segnare una posizione di forza.

### 3.2. I problemi del movimento e le cause della demobilitazione

Cerchiamo di indagare, ora, sulla base di ciò che abbiamo potuto osservare e delle interviste realizzate, quali sono state le cause della demobilitazione: come mai una protesta di questa ampiezza si è esaurita in non più di due mesi? Iniziamo cercando di rispondere a questo interrogativo: quali problemi manifestano gli attivisti nei

loro rapporti con l'attore collettivo?

Il primo problema riguarda la percezione della propria capacità di azione nella protesta da parte dei soggetti non organizzati:

“All'inizio come gruppo di lavoro avevamo molto lavoro da fare ma era difficile gestirlo. Ho provato un senso di inadeguatezza: non sono abbastanza informato per portare avanti un lavoro concreto e di lungo periodo nel movimento. E così piano piano ci siamo persi di vista, perché c'era troppo lavoro ma lo facevamo nel caos, senza riuscire a gestirlo. Sarebbe stata utile più organizzazione” (A., studente Statale).

Da parte di questo attivista, è osservabile una percezione dell'attore collettivo come *entità astratta*, che si produce da sé, senza centro, in cui è difficilmente individuabile una capacità di intervento, e quindi un'assunzione di responsabilità, da parte del singolo. Si tratta di ciò che Nardacchione (2007) definisce dispersione della responsabilità. A ciò va aggiunta una percezione di inadeguatezza da parte del singolo, riconducibile all'elevatezza degli standard di competenza e abilità considerati necessari per poter giocare un ruolo nell'azione collettiva e ricondotti, dall'attivista intervistato, al fatto di possedere sul tema della mobilitazione conoscenze sufficientemente sicure da essere inattaccabili, sia dall'esterno che dall'interno. Possiamo stabilire una relazione tra tale senso di inadeguatezza e la centralità assunta dal pragmatismo: se si è convinti che la legittimità della partecipazione si fondi sull'immediatezza e sulla concretezza della posta in gioco, mentre è screditato quel soggetto che partecipa ad ogni mobilitazione solo in quanto occasione astratta di conflitto, è piuttosto facile che non ci si senta “all'altezza della protesta” quando si ritenga di non essere sufficientemente informati sull'oggetto della protesta. Ma il rapporto che si configura nelle parole di questo attivista è quello tra un interno e un esterno, tra una parte ed il suo avversario: come se una partecipazione non sufficientemente motivata da ragioni intrinseche e “spontanee” e da basi conoscitive forti, fosse troppo facilmente criticabile dall'avversario. Come se la critica che questo ed altri attivisti rivolgono ad altri attivisti, quelli già organizzati e considerati “ideologici e pregiudiziali”, fosse imputabile a sé stesso: come se egli avesse paura, quindi, di doversi rivolgere la stessa critica che rivolge agli altri: “ti stai mobilitando pregiudizialmente”. Di cosa ci parla questo meccanismo, che cosa ci suggerisce? Ci suggerisce il fatto che chi, in questa fase storica, partecipa ad un'azione collettiva che abbia dei caratteri progressisti, ha interiorizzato la critica delle destre ai movimenti sociali ed alla sinistra nel suo insieme, la critica di non essere concretamente ancorati alla realtà, di parlare e di agire su basi pregiudiziali. Ci parla di un'egemonia.

Il secondo problema, di cui abbiamo iniziato a parlare nel primo paragrafo, è quello della dialettica interna. Si può parlare di due tipi di dialettiche: una interna ai gruppi organizzati, ed una tra gruppi organizzati ed attivisti singoli. Per quanto riguarda la prima, abbiamo già descritto le aree che compongono l'universo dei gruppi organizzati. Ciò che abbiamo potuto osservare è che la dialettica tra questi gruppi e queste aree ha paralizzato le assemblee studentesche già a partire da fine ottobre. Il conflitto tra le diverse aree è stato un tradizionale conflitto per l'egemonia interna, che ha riguardato tanto le pratiche di piazza che le procedure decisionali e che non si discosta, nelle strategie rispettivamente adottate, dai conflitti che si svolgono tra partiti politici nelle arene della politica convenzionale (che tuttavia rappresenta per alcuni di questi gruppi il principale bersaglio polemico): controllo reciproco, tentativo di ostacolare l'azione dell'avversario, ricerca del massimo consenso per la propria parte anche attraverso forzature e fatti compiuti, sistematica diffamazione dei gruppi avversi presso “la base”.

Veniamo quindi alla seconda dialettica. La massa degli studenti ha percepito questa tensione tra gruppi e l'“avanguardismo” dei gruppi stessi come un fortissimo disincentivo alla partecipazione. Si è assistito ad un paradosso: mentre alcuni dei gruppi facevano dell'“autorappresentanza” e della democrazia radicale il centro delle proprie retoriche, gli studenti li percepivano come dirigenti elitari, che portano nella mobilitazione logiche estranee alla sua logica interna, poco consequenziali con l'obiettivo dell'azione, incapaci di relazionarsi correttamente con gli attivisti non organizzati.

Questo meccanismo ha determinato un forte scollamento tra i gruppi organizzati ed il resto dei partecipanti, che hanno presto abbandonato la mobilitazione. La frattura tra componenti politicizzate e componenti non politicizzate è osservabile anche dal punto di vista culturale, delle ideologie e dei registri discorsivi. Una parte consistente degli attori mobilitati, sia tra gli studenti che tra i ricercatori, si sente distante rispetto a linguaggi e

parole d'ordine della sinistra tradizionale. Ancora più in generale, e ci ricollegiamo qui ad osservazioni già tratteggiate, la presa di distanza avviene nei confronti di qualsiasi paradigma interpretativo che appaia *applicato* alla mobilitazione ma precedente ed estraneo rispetto ad essa. Ciò che questi atteggiamenti manifestano, più che una crisi delle ideologie in sé, è una debolezza storica delle sole ideologie di sinistra, da cui ci si sente distante anche, e non secondariamente, perché sono deboli. Come già in precedenza, va notato il tratto egemonico, cioè l'interiorizzazione dell'egemonia culturale della parte avversa, messa in luce da questi atteggiamenti e da queste percezioni.

Veniamo agli altri problemi che si sono manifestati nello sviluppo dell'azione collettiva. Per rimanere nello specifico di questa mobilitazione, osserviamo una corrispondenza piuttosto simmetrica tra i punti di forza della protesta, che ne hanno consentito un rapido e diffuso sviluppo, e le debolezze che stanno alla base della demobilitazione. La centralità della coppia evento-emergenza come meccanismo di mobilitazione, rende difficile l'impostazione di un'attività progettuale e continuativa, e una protesta collettiva basata sulla reiterazione dell'*azione* – mediaticamente d'impatto, anticonvenzionale, basata su una partecipazione massiccia – non è sostenibile oltre una certa misura, perché nel medio periodo non possono riprodursi le condizioni che la rendono possibile (prima fra tutte la disponibilità di tempo dei singoli). Va aggiunto che dopo poche settimane la notizia-Onda diventa per i media inattuale e poco attraente, e ciò gioca un ruolo non secondario nella irriproducibilità della logica dell'evento.

Si produce quindi il meccanismo della profezia che si autoavvera: raggiunto un certo apice, i numeri dei partecipanti agli eventi organizzati o improvvisati iniziano a decrescere, la percezione diffusa inizia ad essere quella di un declino, o di una difficoltà di crescita, della protesta, la protesta stessa diventa sempre meno attraente per i soggetti meno organizzati a cui appare sempre più parziale e sempre meno "comunitaria": l'"Onda", come è arrivata, da luoghi e in virtù di processi di cui nessun attivista si sente pienamente investito e responsabile, si ritira.

Anche l'organicismo, dunque, gioca un ruolo nella demobilitazione: nel momento in cui la protesta raggiunge il suo apice, diventa chiara a tutti i partecipanti l'esigenza di darsi una maggiore progettualità, cioè degli obiettivi da raggiungere attraverso mezzi razionali e funzionali allo scopo. Ma affinché si apra una discussione sui fini e sui mezzi è necessaria che sia coinvolta proprio quella sfera politico-valoriale che era stata messa tra parentesi per raggiungere il massimo di trasversalità e unità: è proprio nella differenza tra diverse opzioni *politiche* di direzione del movimento che si manifestano differenze e spaccature, e diventa irriproducibile l'«unità organica» che affascina gli attori meno organizzati.

Il pragmatismo, come abbiamo visto base di identificazione per molti attori e condizione di possibilità dell'unità interna, mostra la propria ambivalenza. Nel momento in cui l'*obiettivo concreto* (l'emergenza) sulla base del quale sono stati possibile l'estensione e l'unità della protesta non è più raggiungibile nell'immediato, perché i provvedimenti del governo sull'università diventano legge, ogni approccio eminentemente pragmatico all'azione collettiva si trova spiazzato.

#### 4. L'Onda e la politica: un'interpretazione gramsciana

Vorremmo adesso fare un passo ulteriore nell'interpretazione del nostro caso di studio. Abbiamo finora descritto le caratteristiche della protesta e cercato concetti che potessero definirle. Ora dobbiamo interpretare tali caratteristiche, cercando di rispondere alla seguente domanda: è possibile dare un'interpretazione sintetica di questa mobilitazione, individuare uno o più concetti centrali che ne sappiano rendere la complessità interna e la collocazione nel tempo presente?

La nostra proposta teorica è quella avvicinare questo tentativo attraverso alcuni temi e concetti-chiave presenti nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci (1975). Cominceremo illustrando i temi e concetti gramsciani che, a nostro parere, possono essere utili a dare un'interpretazione complessiva della mobilitazione studiata, cercando di farli interagire con quanto scritto finora e con il tema del rapporto tra l'Onda e la politica; infine, proveremo a dare una risposta alla domanda formulata in apertura di questo paragrafo.

I temi gramsciani cui abbiamo scelto di riferirci sono i seguenti: la formazione della volontà collettiva; il concetto di spirito statale; il grado economico-corporativo della coscienza politica; l'apoliticismo; l'organismo collettivo come "entità fantasmagorica"; il problema teorico della fasi storiche di transizione.

Illustriamone il significato. Gramsci contrappone tra loro formazione di una stabile volontà collettiva e spontaneismo-economismo, i cui riferimenti teorici (e bersagli polemici per Gramsci) sono Georges Sorel e Rosa Luxemburg. Per Sorel, la massima azione politica è l'azione sindacale *spontanea*, di matrice negativa, cioè puramente oppositiva: lo sciopero generale soprattutto. Per Sorel, quindi, ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario, ed essendo i fatti sociali imprevedibili, l'azione può concentrarsi solo su singoli problemi pratici immediati. Il senso del termine "negativo" è: una volontà collettiva allo stadio primitivo, nel suo primo formarsi, per pura distinzione rispetto ad altro, senza una fase positiva-costruttiva. La volontà collettiva così costituita rischia di scomporsi velocemente, perché un tentativo costruttivo avanzato in queste condizioni provocherà divisioni tra le diverse opzioni di direzione politica. La contrapposizione volontà collettiva stabile/economismo-spontaneismo, e le sue conseguenze, ci sembrano adatte ad interpretare alcuni aspetti della mobilitazione studiata.

Per quanto abbiamo potuto osservare nei paragrafi precedenti, l'Onda appare fortemente concentrata sulla fase negativa, caratteristica dello stadio primitivo del formarsi di una volontà collettiva, quando prevalgono l'azione esteriore, la fusionalità e la tendenza all'agire comunitario. Non si tratta solo dell'Onda: i movimenti oggi devono fare innanzitutto un lavoro di soggettivazione, anzi spesso sono solo questa stessa fase, su cui sono concentrate tutte le energie. Anche da qui derivano l'"orrore della politica" e l'organicismo, che ha nella fusionalità e nella continua declamazione dell'unità e della "praticità" - un soggetto nasce facendo, dimostrando a se stesso di poter agire nella realtà - le sue manifestazioni: per costruire un soggetto, ogni potenziale principio di divisione va disinnescato preventivamente.

Veniamo al tema dello *spirito statale*, direttamente legato al primo. Il significato dell'espressione "spirito statale" è naturalmente molto più ampio, e per certi versi indipendente, rispetto al dominio semantico del termine "Stato". Infatti, per Gramsci è dotata di "spirito statale" quell'azione politica che presuppone una continuità con il passato e con l'avvenire. Ogni atto politico deve essere considerato come il momento di un processo complesso, non deve essere mai fine a se stesso.

Uno degli elementi che sono sembrati mancare nell'Onda, come in altre mobilitazioni contemporanee, è proprio lo spirito statale, inteso come: continuità e responsabilità verso un processo complesso che lega passato, presente e futuro. La dinamica della protesta è parsa a tal punto legata alla dimensione del presente (evento-emergenza) e all'*azione in quanto azione*, da incontrare le proprie difficoltà maggiori proprio nel momento in cui il presente doveva essere legato al futuro: ci è parso di non poter individuare, all'interno dell'attore collettivo, elementi che sentissero su di sé la responsabilità verso questo processo complesso, né tra i gruppi dirigenti né, per ovvie ragioni, tra gli attivisti meno organizzati.

L'assenza di spirito statale per Gramsci coincide con l'*apoliticismo*, che è caratteristica storica e costante del popolo italiano, dovuta ad una tradizionale passività delle masse popolari e alle forme in cui si era compiuta l'unità politico-territoriale nel Risorgimento, forme indicate dal celebre concetto gramsciano di Rivoluzione passiva, o Rivoluzione-restaurazione. Nelle forme di azione collettiva, apoliticismo significa per Gramsci esattamente azione fine a se stessa, gesto eseguito a fini di leadership individuale o di gruppo o a puro scopo dimostrativo (qui il parallelo storico è con il "gesto dimostrativo" bakuniano, quindi di matrice anarchica). Il nesso causale più importante che Gramsci individua a questo proposito è quello che lega tra loro l'apoliticismo del "basso", quindi l'apoliticismo anarchico e spontaneista del "popolo" e dei movimenti collettivi, con l'apoliticismo dell'"alto", cioè delle classi dirigenti, che consiste nel basare la costruzione del consenso e l'esercizio del governo sulla creazione di clientele personali. Il termine *apoliticismo* può avere una funzione esplicativa rispetto alla nostra mobilitazione? In base agli elementi raccolti finora, potremmo sostenere di sì. Esiste un apoliticismo di una parte dei gruppi organizzati, che basano il proprio tentativo di egemonia interna sul gesto eclatante, sull'azione in quanto azione, sulla retorica di opposizione ad ogni forma di delega e di esaltazione dell'"irrappresentabilità" del movimento. Ed esiste un apoliticismo nella massa di attivisti che per la prima volta partecipano ad una mobilitazione di questa portata: distanza e sospetto verso gli attori e le pratiche che diano l'impressione di essere esterni, precedenti e di matrice più generale rispetto alla specificità pratica-settoriale della protesta, quindi che appaiano eccessivamente, ed astrattamente, *politici*; estraneità rispetto a ciò che viene identificato come "ideologia tradizionale" della sinistra, quindi a tutti quei discorsi che siano riconducibili a precise parzialità storiche e politiche (partitiche); atteggiamento critico nei confronti della

“dirigenza di movimento”, che richiama piuttosto da vicino il diffuso sospetto nei confronti del ceto politico. Apoliticismo, però, non significa né antipolitica né antipartitismo. Abbiamo rivolto agli attivisti, nel corso delle interviste, domande specifiche che riguardano la sfera politica. Un senso comune di ostilità ai partiti è presente tra gli intervistati. Ciò è vero, però, soprattutto rispetto ai partiti “realmente esistenti”, non rispetto al concetto di partito in quanto tale, così come gli attivisti meno esperti non rifiutano la “delega” o la rappresentanza in quanto tali, ma si oppongono al modo in cui le leadership di movimento la esercitano, mentre ne asseriscono il superamento. Rispetto ai partiti attuali, le critiche formulate dagli attivisti sono le seguenti: mancanza di trasparenza e di coerenza in generale; difficoltà ad identificarsi culturalmente con un partito specifico; lontananza della classe politica rispetto ai cittadini, che “non si occupa dei bisogni della gente” ma dei propri interessi; incoerenza, da parte degli esponenti di partito, soprattutto di sinistra, tra lo stile di vita reale e la condotta professata; incoerenza tra i programmi presentati e le politiche di governo; eccessiva sovrapposizione tra sfera politica e sfera economica; eccessiva sovrapposizione tra sfera politica e sfera mediatica; i partiti di sinistra sono accusati di non fare più il loro lavoro storico, quello di includere, organizzare e rappresentare la parte debole della popolazione e il lavoro.

Per molti attivisti, tra i quali ribadiamo essere presente una forte ostilità al sistema dei partiti, se i partiti cambiassero in queste direzioni si potrebbe tornare a considerarli credibili, anche perché sono spesso considerati necessari, mentre la democrazia radicale diretta e non rappresentativa è considerata dai più irrealizzabile.

Proseguiamo la nostra analisi. Il rapporto tra gruppi e singoli da un lato ed azione collettiva dall'altro, è riferito da Gramsci anche ad un altro concetto: quello di azione economico-corporativa. Con questo concetto Gramsci vuole indicare un determinato livello di omogeneità interna, di coscienza di sé e di organizzazione di un organismo collettivo. Quello economico-corporativo è il grado più elementare, il grado, cioè, in cui un'azione collettiva è possibile ed è praticata, ma rimane l'azione di una “coscienza categoriale” che lega tra loro individui e gruppi affini, legata ad uno specifico sistema di vita rimanendo al di qua del perimetro della politica, e quindi all'esterno del terreno della generalità, che per Gramsci significa “unità di fini economici, politici e intellettuali-morali”. In parte economico-corporativo significa spontaneista, e troviamo così conferma del fatto che questo insieme di concetti gramsciani siano legati tra loro. Ma per altri versi indica qualcosa in più: un'azione orientata a stabilire legami di solidarietà all'interno di un gruppo omogeneo, di uno specifico settore, che si esaurisce nella “rivendicazione pratica” legata alla condizione oggettiva del gruppo. Più in generale, l'azione economico-corporativa denota una carenza di «elementi sovrastrutturali» - di coscienza, di cultura, di politica, di egemonia – che corrisponde al dominio immediato di una situazione strutturale elementare, incapace di espansione. È quindi l'esatto opposto di un'azione egemonica, capace di estendere il proprio influsso alle strutture della decisione politica. Per Gramsci queste sono *fasì*: l'azione economico-corporativa può essere considerata la fase primitiva di un'azione (di una forza) egemonica.

È un concetto, quindi, che richiama molto da vicino alcune categorie che abbiamo utilizzato per definire l'Onda: l'azione settoriale; la centralità del pragmatismo e l'evitamento delle dimensioni politiche astratte; la concentrazione dell'attore sul proprio “mondo interno” e sulla sua logica specifica, che si cerca di portare al grado più elevato possibile di omogeneità ed unità (organicismo).

Nella stessa direzione ci conduce il tema dell'organismo collettivo come “entità fantasmagorica”: tra il singolo e l'organismo collettivo si produce un dualismo, e l'atteggiamento del singolo verso l'organizzazione è di tipo critico-estriero, cioè si aspetta che essa agisca indipendentemente da lui, ponendosi in una posizione critica. Ne abbiamo parlato diffusamente in relazione all'Onda: questo tema coincide con la percezione fatalistica degli attivisti che “il movimento si faccia e declini da sé”, senza che siano individuabili cause e responsabilità precise sul suo sviluppo e sul suo declino. Anche in questo caso, dunque, il problema è quello della mancanza delle condizioni che consentono la stabilizzazione di una volontà collettiva, di un'unità di fini economica, politica, ed intellettuale-morale.

Abbiamo visto quali sono i legami tra le caratteristiche dell'Onda e la sfera dell'elaborazione teorica gramsciana che riguarda la costituzione della volontà collettiva. La campagna di protesta dell'Onda può essere definita, in questa chiave, “apolitistica” ed economico-corporativa. Naturalmente questi termini non vanno intesi nel loro senso corrente (antipolitica e corporativismo), che potrebbe dargli un carattere valutativo,

bensi nel significato che abbiamo cercato di chiarire.

Ma perché tentare questa operazione? Vale a dire, in che cosa risiedeva la necessità di tradurre in linguaggio gramsciano le categorie che avevamo impiegato per definire la protesta?

## 5. Conclusioni

I temi gramsciani a cui siamo ricorsi per definire concettualmente la protesta sono legati da uno sfondo comune. Non solo perché rimandano a fenomeni contigui, ma soprattutto perché questi fenomeni si presentano in corrispondenza di precise condizioni, si presentano prevalentemente in determinate circostanze storiche, sono unificati tra loro dal fatto che esprimono determinate caratteristiche del sistema storico-sociale. La fase storica nella quale vanno collocati è quella delle *fasi di transizione*. Da che cosa sono caratterizzate secondo Gramsci queste fasi? In primo luogo da ondate culturali di materialismo: il consenso alle vecchie ideologie è morto, ma un nuovo consenso non può ancora nascere; in questo interregno si diffonde lo scetticismo verso tutte le formule generali, e quindi si applicano ad ogni situazione il puro fatto economico ed una tattica politica cinica. Ciò in ragione del fatto che c'è *una riduzione delle sovrastrutture più elevate a quelle più aderenti alla struttura*, quindi più immediatamente funzionali a criteri di utilità. Questo, va aggiunto, è esattamente il meccanismo che è all'opera nella costruzione della volontà collettiva come grado economico-corporativa della coscienza politica, come abbiamo visto.

Contemporaneamente, nelle fasi di transizione, si generalizza un rifiuto dell'intellettualità, c'è nell'azione e nel senso comune una fortissima insistenza sulla pratica – che, come abbiamo già notato utilizzando il linguaggio gramsciano, è provocato da un insufficiente sviluppo di elementi sovrastrutturali (politica, cultura, egemonia). Abbiamo incontrato tutti questi aspetti parlando della nostra campagna di protesta. Questi fenomeni, secondo Gramsci, caratterizzano una fase storica come elementare, economico-corporativa, tipica di quando è in trasformazione il quadro generale della struttura economica, ma non si sono ancora formati elementi culturali-ideologici corrispondenti e adeguati a questa trasformazione. Le fasi storiche di transizione sono caratterizzate dall'ambivalenza: da un lato possono facilitare l'emergere di sintesi autoritarie, com'è successo nell'epoca in cui Gramsci scriveva; dall'altro lato, proprio la vicinanza tra "struttura e sovrastruttura" accresce le possibilità che si formino nuove concezioni, sintesi culturali, ideologie. Se vogliamo rafforzare l'idea di una comparabilità tra i problemi che si pone Gramsci e quelli dell'epoca attuale, possiamo aggiungere quali siano i problemi affrontati da Gramsci che sono tuttora al centro del dibattito pubblico, ma che vengono affrontati come delle assolute novità storiche. In primo luogo possiamo avvicinare l'apoliticismo descritto da Gramsci con quello che oggi viene definito antipolitica e che si connette con un processo di "privatismo", vale a dire con il progressivo deteriorarsi del rapporto tra individuo e sfera pubblica e politica (de Leonardis, 1997). In secondo luogo, si evidenzia, oggi come allora, una crisi dei partiti politici, sia in termini di numero di iscritti e di militanti che in termini di legittimazione pubblica<sup>17</sup>. Un ulteriore elemento di analogia riguarda l'analisi delle giovani generazioni, delle quali si sottolineano la mancanza di riferimenti ideali e il pragmatismo. Tuttavia, è interessante notare come l'assenza di ideologia e di riferimenti ad alternative politiche possibili si accompagni ad un appello perché i referenti politici rispettino dei valori morali basilari intesi come comuni. Sembra di poter leggere nella politica contemporanea un vasto uso di retoriche valoriali che cercano di superare con l'immediatezza la carenza della funzione di mediazione dei partiti. Infine, Gramsci evidenzia la crisi del principio di autorità, che è legato alla crisi dei partiti, e che fa sì che la maggioranza si formi un'opinione senza avere informazioni reali sulle cose, ma sulla base di "impressioni", all'epoca assistendo a comizi o leggendo romanzi d'appendice, oggi attraverso i media. Allo stesso modo, nelle società contemporanee la crisi del principio di autorità e, più in generale, il deterioramento della funzione di terzietà delle istituzioni pubbliche, evidenziano una difficoltà nella ricostruzione di letture stabili e condivise della società (Supiot, 2006; de Leonardis, 1998).

La nostra tesi è che la protesta di cui abbiamo parlato possa essere utile, al di là della sua natura di specifica mobilitazione che ha avuto un proprio inizio ed una propria fine, per aiutarci a mettere in luce alcuni problemi

---

<sup>17</sup> Oggi, inoltre, si assiste ad una proliferazione di impegno politico al di fuori dei partiti, nel mondo dell'associazionismo sociale che raccoglie le istanze di cambiamento che combinano un raggio d'azione locale e globale.

più generali. Questi problemi sono essenzialmente due: le caratteristiche della protesta che abbiamo studiato possono essere considerate come segnali del fatto che stiamo attraversando un'epoca di transizione, definendo quest'ultima nel senso in cui la definiva Gramsci? Questo sembra essere uno dei percorsi a cui ci avvicina l'analisi che abbiamo tentato di fare: le caratteristiche dell' "Onda" appaiono congruenti ai tratti culturali che Gramsci accosta alle fasi storiche di transizione.

Se è così, le forme di azione e di elaborazione culturale che abbiamo identificato, hanno un carattere ciclico che sta per essere superato da nuove forme, e quindi è semplicemente uno "stadio" dell'azione collettiva, uno stadio economico-corporativo destinato ad essere superato da forme più complesse di coscienza politica, o disegna per l'azione collettiva un paradigma che si va in qualche modo stabilizzando? Il "pendolo della storia" tornerà a muoversi nella direzione di forme più strutturate e continue di azione politica, che tenteranno di *farsi stato* lottando per acquisire un'egemonia generale nella società? Oppure le forme di azione che abbiamo individuato in questo lavoro si vanno stabilizzando?

In entrambi i casi, di quale nuova *sintesi culturale* ci parla l'"Onda"? In che modo evoca il profilo del futuro radicalismo politico e sociale?

L'utilizzo delle categorie Gramsciane per l'analisi degli eventi di protesta contemporanei solleva, quindi, interrogativi rilevanti in merito all'eventuale specificità del momento storico – politico che stiamo attraversando, alla sua concettualizzazione teorica e al futuro del radicalismo politico.

## Riferimenti bibliografici

- Alberoni F., 1977, *Movimento e Istituzione. Teoria generale*, Bologna, Il Mulino
- Andretta M. e Mosca L., 2008, I sentieri della partecipazione. Colloquio con Alessandro Pizzorno, in *Partecipazione e Conflitto* 0/2008
- Benford R.D. Et al., "Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation", *American Sociological Review*, Vol. 51, No. 4. (Aug., 1986), pp. 464-481
- Benford R.D. e Snow D.A., 2000, "Framing processes and social movements: an overview and assessment", *Annual Review of Sociology*, 26: 611- 639
- 1992, "Masterframes and Cycles of Protest." In Morris and Mueller (a cura di) *Frontiers of Social Movement Theory*. New Haven, Yale University Press
- Cefaï D., 2007, *Pourquoi se mobilise-t-on ? Théories de l'action collective*, Paris, La Découverte
- 2001, *Cultures politiques*, Paris, Presses Universitaires de France
- Cefaï D. and Trom D., 2001, *Les Formes de l'action collective : mobilisations dans les arènes publiques*, Paris, École des hautes études en sciences sociales
- Della Porta D., 1996, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, Roma-Bari, Laterza
- 1985, Sociologia dell'azione e studio dei movimenti sociali, in "Teoria politica", I, n. 3, pp. 194-204.
- Della Porta D. e Diani M., 1997, *I Movimenti Sociali*, Roma, Nuova Italia Scientifica
- de Leonardis O., 1997, Declino della sfera pubblica e privatismo, *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXVIII, n. 2: 169-193
- 1998, *Il terzo escluso*, Milano, Feltrinelli
- Diani M., 2008, Modelli di azione collettiva. Quale specificità per i Movimenti Sociali?, in *Partecipazione e Conflitto*, 0/2008
- Gramsci A., a cura di V. Gerratana (1975, ed. 2000), *I Quaderni*, Editori Riuniti
- Kriesi H., Snow D. e Soule S. (a cura di), 2004, *The Blackwell companion to social movements*, Malden, Blackwell.
- Mattoni A., 2009, *Reconsidering frame analysis from a visual perspective in social movements studies*, Paper presented at ECPR Joint Sessions 2009, Lisbon, April 14-19, 2009, WS Studying the Political through Frame Analysis
- McAdam D., 2005, Au delà de l'analyse structurale: vers une compréhension plus Dynamique du recrutement et du désengagement dans les mouvements, in Olivier Fillieule (ed.), *Devenir Militants: Approches Sociologiques Désengagement*. Paris: Belin.
- McAdam D., McCarthy J.D. e Zald M.N. (1988), "Social movements", in N.J. Smelser (a cura di), *Handbook of sociology*, Beverly Hills/London, Sage
- McAdam D., Tarrow S. e Tilly C., 2001 *Dynamic of Contention*, Cambridge, Cambridge University Press
- Melucci A., 2000, *Diventare persone. Conflitti e nuova cittadinanza nella società planetaria*, Edizioni Gruppo Abele
- Melucci A., 1991(1982), *L'Invenzione del presente*, Bologna, Il Mulino
- Melucci A. (a cura di), 1984, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, Il Mulino
- Nardacchione G., 2007, "Orizzontalità e autonomia nei movimenti urbani a Buenos Aires: vincoli in trasformazione?", in Vitale T., *In nome di chi. Partecipazione e Rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, Franco Angeli
- Piazza G., 2009, *The Anomalous Wave under the Vulcan: The Self-research on the 2008 University Movement in Catania*, paper presentato al workshop Student movements, youth movements: A historical and cross-national perspective, 18-19 Maggio, Wuropean University Institute
- Pugliese E. (a cura di), 2009, *L'Inchiesta sociale in Italia*, Roma, Carocci
- Raniolo F., 2007, *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino
- Supiot A., 2006, *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Milano, Bruno Mondadori
- Tarrow S., 1989, *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy, 1965-1975*, New York, Oxford University Press

Tilly C., 2001a, Mechanisms in Political Processes: Annual Review of Political Science, v. 4

Vitale T., 2007, "Le tensioni tra partecipazione e rappresentanza ed i dilemmi dell'azione collettiva nelle mobilitazioni locali", in T. Vitale (a cura di) In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali, pp. 9-40. Milano: FrancoAngeli.

Appendice 1: Mappa (provvisoria e parziale) degli eventi di protesta a Milano

